

Alla Veglia missionaria diocesana

Cerignola – Basilica Cattedrale di San Pietro Apostolo – 15 ottobre 2020

*Carissimi fratelli e sorelle del Popolo di Dio di Cerignola-Ascoli Satriano,
carissimi presbiteri, diaconi, religiosi e religiose,
carissimi catechisti e operatori pastorali,*

siamo tutti sulla stessa barca! È la barca del mondo intero, dell'Europa, dell'Asia, delle Americhe del Nord e del Sud, dell'Africa e dell'Oceania. Ci siamo sentiti tali durante il *lockdown* e ci sentiamo così al pensiero che alcuni sacerdoti in questi giorni, a causa della quarantena, non hanno potuto presiedere l'Eucaristia nelle loro parrocchie a Orta Nova, Ascoli Satriano e Ortona; che alcuni anziani nelle case di riposo di Orta ed Ascoli devono rispettare questo tempo di attesa. Vi dico questo perché la nostra liturgia abbia il sapore della realtà.

Siamo tutti sulla stessa barca e il mare non è calmo, ma in tempesta! Sono molto belle le pagine della Scrittura che ci hanno illuminato in questa veglia: la storia di Giona, che fugge dalla sua missione, e si trova in mezzo ad una tempesta; il naufragio di san Paolo, che è diretto verso Roma non per un viaggio di piacere, ma perché lì sarà giudicato, nella consapevolezza che molto probabilmente lo aspetta la pena capitale.

Qualcuno di noi potrebbe chiedersi: Dio li manda in missione e non prepara per loro una strada "liscia come l'olio"? Non basta il peso della missione? C'è anche l'ostacolo della tempesta? È così! La Chiesa avanza nel tempo, vive la missione, ma non le vengono risparmiate difficoltà, e con esse, neppure l'Amore di Dio!

L'Amore di Dio acquieta i cuori. Vedete il cuore di Giona: da ribelle diventa docile come quello di un agnellino, e chiede di essere gettato in mare perché sa che quella tempesta è causata dalla sua negligenza. Nella tempesta prende la decisione di affidarsi a quel Dio che lo custodirà per tre giorni nel ventre del pesce e poi lo restituirà alla sua missione. Così accade a noi!

Dio ci rende capaci di compiere una missione – prete, missionario, catechista, operatore pastorale – togliendoci ogni timore e dicendoci: "Va' avanti!".

E poi c'è la tempesta nella quale incorre Paolo. Qui l'Apostolo delle genti dimostra di essere un gigante: per lui "vivere è Cristo, morire è un guadagno" (cf Fil 1,21), ma se occorre vivere per annunciare Cristo, preferisce vivere! E, quindi, incoraggia tutti, anche i suoi carcerieri, perché sulla barca della vita noi non stiamo solo con anime belle, ma anche con gente che può volerci del male.

Ma davanti alla missione che il Signore ci chiede, dobbiamo sempre rimanere apostoli e missionari! Paolo prende il pane, rende grazie e lo spezza: nella tempesta vive il più grande gesto di Comunione, quello che ci ha lasciato Gesù! Che bello, miei cari!

Nella tempesta, mentre tutto sta naufragando, la carità è la virtù che ci mette in salvo e ci fa vivere la sua missione. Cosa accadrà a san Paolo? Naufraga sulle coste di Malta, poi prosegue per Roma e, in una casa a pigione, dove attende il giudizio, continua ad annunciare il Vangelo "con tutta franchezza e senza impedimento" (At 28,31).

La sua missione continua "oltre la tempesta". Forse anche le tempeste, per l'uomo di fede, aprono strade nuove: così è stato per Giona, così è stato per Paolo, così per le testimonianze che abbiamo ascoltato, così per ciascuno di noi: chi di noi, nella tempesta, quando l'ha vissuta con fede, non è diventato più vero, più missionario, più capace di annunciare la fede?

Ed ecco, ora, il nostro sguardo si volge al mondo intero, con gli occhi del Papa. Alla fine del messaggio per questa Giornata, già scritto nel giorno di Pentecoste che è il giorno in cui ha avuto inizio la missione della Chiesa, egli ci dice: "Celebrare questa Giornata significa anche riaffermare come la preghiera, la riflessione e l'aiuto materiale delle vostre offerte sono opportunità per partecipare attivamente alla missione di Gesù nella sua Chiesa. La carità espressa nelle collette delle celebrazioni liturgiche della III Domenica di Ottobre ha lo scopo di sostenere il lavoro svolto a mio nome dalle Pontificie Opere Missionarie, per andare incontro ai bisogni dei popoli e delle chiese in tutto il mondo per la salvezza di tutti".

Non vi sembri in dissonanza questo invito con le notizie degli scandali "romani", che in questi giorni stanno turbando molte coscienze. È una tempesta, ma in essa il Papa, oltre a fare verità, ci dice che la carità nel suo nome deve

continuare: tende la mano verso di noi a nome dei poveri e provvede ad una retta amministrazione del nostro obolo di carità, allo stesso tempo!

Il Papa, poi, ci dice: “L'impossibilità di riunirci come Chiesa per celebrare l'Eucaristia ci ha fatto condividere la condizione di tante comunità cristiane che non possono celebrare la Messa ogni domenica. In questo contesto, la domanda che Dio pone: ‘Chi manderò?’ ci viene nuovamente rivolta e attende da noi una risposta generosa e convinta: ‘Eccomi, manda me!’ (Is 6,8). Dio continua a cercare chi inviare al mondo e alle genti...”.

Forse sta chiamando qualcuno in mezzo a noi! Non abbiate paura di dire: “Eccomi, manda me!”.

† Luigi Renna
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano